

LAUDATO SI'

per un ritrovato amore tra **uomo e creato**

I SETTIMANA DI AVVENTO

QUELLO CHE STA ACCADENDO ALLA NOSTRA CASA

I cambiamenti climatici e le loro conseguenze. Che cura abbiamo per la nostra casa comune?

“

23. Il clima è un bene comune, di tutti e per tutti. Esso, a livello globale, è un sistema complesso in relazione con molte condizioni essenziali per la vita umana. 25. I cambiamenti climatici sono un problema globale con gravi implicazioni ambientali, sociali, economiche, distributive e politiche, e costituiscono una delle principali sfide attuali per l'umanità. Gli impatti più pesanti probabilmente ricadranno nei prossimi decenni sui Paesi in via di sviluppo. Molti poveri vivono in luoghi particolarmente colpiti da fenomeni connessi al riscaldamento, e i loro mezzi di sostentamento dipendono fortemente dalle riserve naturali e dai cosiddetti servizi dell'ecosistema, come l'agricoltura, la pesca e le risorse forestali [...] È tragico l'aumento dei migranti che fuggono la miseria aggravata dal degrado ambientale, i quali non sono riconosciuti come rifugiati nelle convenzioni internazionali e portano il peso della propria vita abbandonata senza alcuna tutela normativa. 52. La terra dei poveri del Sud è ricca e poco inquinata, ma l'accesso alla proprietà dei beni e delle risorse per soddisfare le proprie necessità vitali è loro vietato da un sistema di rapporti commerciali e di proprietà strutturalmente perverso. Perciò, bisogna conservare chiara la coscienza che nel cambiamento climatico ci sono responsabilità diversificate e, come hanno detto i Vescovi degli Stati Uniti, è opportuno puntare «specialmente sulle necessità dei poveri, deboli e vulnerabili, in un dibattito spesso dominato dagli interessi più potenti».

”

Enciclica **Laudato Si'**

Profughi ambientali

Dal 2008 al 2014, oltre 157 milioni di persone sono fuggite dai loro Paesi per colpa degli eventi meteorologici estremi o a causa di un intreccio fra effetti del cambiamento climatico, degrado socio-ambientale del proprio territorio e politiche che creano condizioni per un peggioramento: sono i cosiddetti profughi ambientali. Le principali cause climatiche che spingono le persone a una migrazione forzata sono l'aumento delle temperature dell'aria e dei mari, il cambiamento nell'intensità delle precipitazioni, la fusione dei ghiacci e il conseguente innalzamento del livello dei mari, le trasformazioni di sistemi climatici regionali e la competizione tra nazioni nello sfruttamento delle risorse naturali.

Secondo il Programma delle Nazioni Unite sull'ambiente (UNEP), i profughi ambientali nel 2060 in Africa saranno circa 50 milioni, mentre Christian Aid ne prevede circa 1 miliardo nel 2050 a livello globale. Le aree più interessate sono e continueranno ad essere i delta dei grandi fiumi, le città costiere e le isole, le zone semi-aride sub tropicali che vanno verso la desertificazione... Tenendo in considerazione l'enorme numero, attuale e futuro, di evacuati per cause ecologiche, il XXI secolo potrebbe essere definito come il "Secolo dei profughi ambientali".

Eppure, a distanza di oltre quaranta anni da quando l'ambientalista Lester Brown la usò per la prima volta, l'espressione "profughi ambientali" resta ancora imprecisa da un punto di vista giuridico, in quanto né la Convenzione di Ginevra né il Protocollo aggiuntivo del 1967 ne riconoscono lo status. La comunità internazionale sta discutendo sul riconoscimento dei

rifugiati ambientali, ma gli esiti non sono affatto scontati: ad oggi sono riconosciuti rifugiati solo coloro che fuggono a causa di persecuzioni o conflitti nel loro Paese di origine.

"La definizione di migrante ambientale è lasca, perché interagisce con variabili che fanno capo a problemi di carattere economico, sociale, a politiche che non si adattano ai cambiamenti" ha spiegato Andrea Stocchiero ricercatore del Cespi (Centro Studi di Politica Internazionale), in una recente intervista sul sito Reset.it. "Adesso c'è il dibattito su rifugiati e migranti per motivi economici in Europa: è un dibattito politicizzato, si dice sì ai rifugiati mentre gli altri non possono avere accesso al nostro sistema di accoglienza. Anche questa categorizzazione è fallace: nel caso siriano, il conflitto ha radici certamente politiche ma anche socioeconomiche e ambientali".

Attualmente in un limbo giuridico, i profughi ambientali non scelgono di migrare, ma sono costretti da un intreccio indissolubile di cause, che non dipendono da loro. Appare evidente la necessità di sottrarli a questo limbo, innescando un dibattito internazionale sull'assegnazione di uno status speciale per chi, nei fatti ma non ancora nella legge, è un migrante forzato al pari di qualsiasi profugo in fuga dalla guerra, e della migrazione forzata vive quindi le drammatiche conseguenze.

Una presentazione sui profughi ambientali:

<https://www.youtube.com/watch?v=8GjyPAs2qaU>

Report "Migrazione e cambiamento climatico", ottobre 2015: http://awsassets.wwf.it/panda.org/downloads/migranti_climatechange_wwf_def.pdf

Per richiedere interventi di sensibilizzazione e approfondimento nelle scuole locali sul tema, contattare il CeVI (Centro di Volontariato Internazionale): ecm@cevi.coop



L'impronta ecologica

Più la nostra impronta ecologica eccede la biocapacità del nostro pianeta, più prendiamo in prestito le risorse dalle generazioni future.



1961:
74% della biocapacità

1985:
114% della biocapacità

2012:
156% della biocapacità

Impronta ecologica:

misura quanta area ecologicamente produttiva, sia terrestre che marina, è richiesta da una popolazione o da un'attività per produrre tutte le risorse consumate e per assorbire tutti i rifiuti prodotti usando le tecnologie e le modalità di gestione prevalenti.

Biocapacità:

capacità degli ecosistemi di produrre materia biologica utile e di assorbire rifiuti generati dall'uomo, usando le pratiche agricole dominanti e la tecnologia prevalente.

IMPRONTA ECOLOGICA

CO₂



Valutazione dell'area di terreno forestale necessaria per assorbire le emissioni di anidride carbonica dovute ai combustibili fossili, ai cambiamenti di destinazione del suolo e ai trasporti internazionali, non assorbiti dagli oceani



Foreste

Rappresenta l'area forestale necessaria per la fornitura di legname, cellulosa e legna da ardere

Terreni coltivati



Rappresenta l'area coltivata per produrre cibo, fibre tessili, mangimi, oli vegetali destinati all'industria chimica e biodiesel

Terre da pascolo



Le aree usate per l'allevamento e la produzione di carne, latticini, lana e pelle



Zone di pesca

Stima delle aree utilizzate per la pesca e l'itticoltura

Terreni abitati



Rappresenta l'area di terreno coperto da infrastrutture umane, inclusi i trasporti, le abitazioni, le strutture industriali e gli impianti energetici

Calcola la tua impronta ecologica personale:

<http://www.epa.vic.gov.au/ecologicalfootprint/globalfootprint/index.asp>

Fai una stima dell'impatto ambientale di un evento che stai organizzando: <http://www.ea.fvg.it/calcolatore/>

Qui trovi le impronte ecologiche a livello mondiale: http://www.footprintnetwork.org/ecological_footprint_nations/

Un'efficace video-presentazione sull'impronta ecologica (presto sottotitolata in italiano su www.caritasudine.it) https://www.youtube.com/watch?v=g_ago7V0Q4

La Settimana dell'Educazione allo Sviluppo Sostenibile e la Marcia Globale per il clima

A seguito del Vertice Mondiale sullo Sviluppo Sostenibile (Johannesburg 2002), l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha proclamato "Il Decennio dell'Educazione allo Sviluppo Sostenibile" (DESS) per il periodo 2005-2014, affidando all'UNESCO il compito di coordinarne e promuoverne le attività. Scopo della campagna è sensibilizzare governi e società civili verso la necessità di un futuro più rispettoso del prossimo e delle risorse del pianeta. Nell'ambito della campagna, ogni anno l'UNESCO organizza in tutta Italia una settimana di eventi e convegni sul tema dello sviluppo sostenibile.

In Friuli Venezia Giulia la Regione e il LaREA (Laboratorio Regionale di Educazione Ambientale) dell'ARPA (Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente) FVG hanno aderito alla Settimana UNESCO sin dalla prima edizione, facendo registrare fino a 200 soggetti proponenti e più di 600 iniziative. Il Friuli è così risultata tra le prime regioni in Italia per numero e diversità degli eventi: nonostante il Decennio UNESCO si sia ufficialmente concluso nel 2014, si è deciso di continuare a proporre la Settimana dell'Educazione allo

Sviluppo Sostenibile. Associazioni, scuole e Comuni friulani sono quindi invitati a partecipare attivamente e ad animare le prossime edizioni, organizzando un'iniziativa sulla sostenibilità ambientale compilando la scheda di adesione (<http://www.ea.fvg.it/wp-content/uploads/2015/07/Scheda-Adesione-SEdSS-2015.doc>) e inviandola a LaREA, che coordina la Settimana (per info: <http://www.ea.fvg.it>).

L'edizione del 2015 (23-29 novembre) si concluderà con un evento speciale: **Udine unita con tutto il mondo per il clima**, una manifestazione che rientra nella Marcia Globale per il Clima. Il 30 novembre leader politici da tutto il mondo si incontreranno infatti a Parigi per iniziare i negoziati per il prossimo accordo sul clima (vedi box su "COP21" nelle prossime schede), e per questo il 29 in tutto il mondo si scenderà nelle piazze e nelle strade per chiedere ai leader di impegnarsi a raggiungere il 100% di energie pulite.

Per info sulla marcia di Udine: <https://www.facebook.com/pages/Associazioneclimazione/1613212278951158>.



Piccole scelte per un cambiamento concreto: i pannolini lavabili

A fianco dei vertici globali sul clima ci siamo noi e il nostro stile di vita, che può essere modificato in favore della salute dell'ambiente.

Un esempio? Cosa direste se fosse dimostrato che nei prossimi tre anni potreste risparmiare all'ambiente una tonnellata di rifiuti semplicemente cambiando tipo di pannolini? Sì, perché è questa la quantità di rifiuti di pannolini usa e getta che "produce" un bambino nei suoi primi tre anni di vita. Una tonnellata di scarti che ha due soli sbocchi possibili:

Per informazioni su come passare ai pannolini lavabili e sui Comuni friulani che si sono attivati a riguardo: contatti: ARPA FVG - LaREA Laboratorio di Educazione Ambientale, giada.quaino@arpa.fvg.it, 0432 191 8074 video di presentazione del progetto LaREA "Nati per non inquinare" <https://vimeo.com/88442269>

la discarica o l'incenerimento. E un pannolino usa e getta impiega 500 anni per degradarsi, oltre a richiedere molte materie prime, energie e acque di scarico per essere prodotto. L'alternativa? In Friuli il LaREA ha dato vita a "Nati per non inquinare", la campagna regionale per la promozione all'utilizzo dei pannolini lavabili.

Chi sceglie i pannolini lavabili, oltre ad avere un vantaggio economico (fanno infatti risparmiare fino a 1.700 euro nei primi due anni, inoltre diversi Comuni erogano incentivi in favore di chi fa questa scelta), si attiva per il bene dell'ambiente, abbattendo la quantità di rifiuti secchi non biodegradabili.

Dopo che iniziative analoghe sono già state attuate da parte di diverse amministrazioni in Friuli, lo stesso Comune di Udine ha recentemente annunciato lo stanziamento di 3 mila euro nel bilancio 2016 per l'acquisto dei pannolini ecologici, contributo, che coprirà fino al 50 per cento della spesa sostenuta dalla famiglia.